

Che cos'è identità o diversità
(G.W. Leibniz, NE, II, Cap. 27)

Introduzione

Antonio M. Nunziante

Il capitolo 27 del libro II dei Nuovi Saggi non ha bisogno di presentazioni. Insieme al capitolo XXI, dove si tratta *Della potenza e della libertà*, è il testo più “prorompente” del secondo libro e, probabilmente, dell'intero volume.

Di per sé, quindi, la scelta di dedicarsi allo studio di questa parte della trattazione leibniziana non necessita di particolari giustificazioni. Tuttavia, va forse preliminarmente evidenziato il punto di specifico interesse teoretico per la discussione del quale è stato pensato e organizzato il presente seminario.

Si tratta, detto nella maniera più stringata possibile, della correlazione istituita da Leibniz (che riprende e sviluppa Locke) tra “organizzazione” e “identità individuale”.

“L'organizzazione o configurazione priva di un principio di vita sussistente, da me chiamato monade, non basterebbe – scrive Leibniz – per far rimanere idem numero, o il medesimo individuo” (NE, p. 207)

L'individuo rimane numericamente il medesimo quando sussiste una organizzazione. Meglio: quando sussiste un *principio* attivo di organizzazione. E questo principio di organizzazione Leibniz lo chiama “principio di vita”, ovvero “monade”.

Il passaggio è più complicato di quanto a prima vista potrebbe sembrare. Nel senso che Leibniz presuppone più cose di quanto sia lecito aspettarsi. Non è propriamente vero che la monade sia un principio di vita. La monade, propriamente parlando, è un principio di animazione, ma per parlare di vita ci vuole qualcosa di più.

Tutto è pieno di monadi, ma non tutto è vivente. La materia organica è intessuta di entelechie, l'organico è diffuso ovunque (anche in una pietra) – tanto che si può e deve parlare del tema della latenza dell'organico nell'inorganico (vedi l'esempio costantemente richiamato dello stagno pieno di pesci, e quindi di animazione, ma che non è *eo ipso* vivente) – ma non ogni porzione di materia organica è compiutamente vivente.

Perché ci sia vita c'è bisogno della monade dominante. E' la presenza della monade dominante che rende “una” la macchina animale (lettera a De Volder, GP II, 252).

Quindi, parafrasando il testo, il principio di organizzazione legato alla definizione della identità individuale è un principio monadico, ma di tipo particolare, perché la monade dominante rappresenta una “organizzazione di organizzazioni”. E’ una unità di riferimento “magnetico”, verrebbe da dire.

Ma è proprio qui che il passo merita di essere approfondito, rigorizzando il linguaggio e quindi i concetti. Perché il gioco di strutturazioni è ancora più articolato: ci sono tante monadi dominanti.

“Le membra del corpo vivente sono piene di altri viventi, piante o animali, di cui ciascuno ha a sua volta la propria entelechia o la propria anima dominante”.
(Monad. § 70)

Ci sono monadi, monadi dominanti e una monade dominante o “centrale” (PNG § 3) – e nota bene: stiamo sempre parlando di “unità” (“monade significa l’unità o ciò che è uno”, PNG § 1). Ovvero stiamo parlando di: unità (infinite), unità intermedie (finite o infinite?) di unità, e unità (una, dominante e centrale) delle unità delle unità.

E’ proprio vero: le monadi non sono monache, non stanno mai da sole.

Il problema, ancora e sempre (lo dico con riferimento alla dottrina del concetto completo, che qui non è richiamata), è quello della relazione organizzata tra infiniti elementi.

Si tratta di reperire un modello di unità che non risulti per composizione “dal basso” e che al tempo stesso sia abbastanza forte da sopportare le infinite articolazioni che si svolgono al suo interno (*dominando* le istanze, per così dire, centrifughe, che rischiano di farlo deflagrare – teoria dei flussi: i corpi sono come dei fiumi in costante scorrimento).

E’ come, cioè, se il modello monadico della dominazione consentisse a Leibniz, da un certo punto in poi, di articolare meglio questo concetto. Ovvero, che l’unità è in sé stessa articolata. E nota bene: l’*unum per se*, perno della “ontologia del vivente” degli anni Ottanta vale sempre, non è escluso. La monade dominante rende *non accidentalmente* “una” la macchina animale: l’individuo è *per se* uno. E per questo è sia vivente che identico. Perché è a sé principio di organizzazione.

E allora tornando alla parafrasi del testo dei NE, potremmo dire che l’identità individuale ha a che fare con un problema di “autoorganizzazione”. Ovvero, con la pensabilità di un modello di autoorganizzazione, il quale a sua volta rende possibile la possibilità di una autoregolazione della relazione tutto/parti – che è poi il fondamento sostanziale dell’identità individuale (o sostanziale).

La cosa interessante da notare infine è che questo modello di unità autoarticolata (di unità riflessa), nella misura in cui si dispone su di un livello puramente formale (le monadi sono immateriali – e ciascuna di esse è fonte delle proprie azioni interne), esclude di principio la possibilità di interazioni causali di tipo efficiente.